



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

A s c.

3066.



Ms. 3066.

P R E G I

DEL NOVELLO SANTO
STANISLAO KOSTKA

Della Compagnia di Gesù

Esposti a comune profitto

IN DIVOTE CONSIDERAZIONI

DAL PADRE

ANTONFRANCESCO MARIANI

Della medesima Compagnia.



IN BOLOGNA M. DCC. XXVI.

Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe.
Con licenza de' Superiori.

**Bayerische
Staatsbibliothek
München**

INTRODUZIONE. ³



Ella solenne Canonizzazione di STANISLAO KOSTKA della Compagnia di Gesù ha Chiesa Santa presentato al Mondo Cristiano un nuovo Santo luminoso per gloria di Miracoli, e che è un Miracolo egli stesso, in proprietà di pregio, singolare.

Ha, dissi, presentato un Santo luminoso per gloria di Miracoli. Per non dir nulla di que' molti, che ha operati nel rimanente d'Europa, e per fino nelle Contrade più remote d'America; rispetto alla Polonia si può, serbata la proporzione dovuta, dire, come rispetto alla Terra tutta il Re Profeta disse della Misericordia del Signore, *Misericordia Domini plena est Terra*; (Psal. 32. 5.) Della Misericordia del Signore è piena la Terra; così della pietosa beneficenza di Stanislao pieno è tutto quell' ampio Reame: tanto sono nella moltitudine innumerabili, nella durezza continui, nella grandezza strepitosi i prodigi, che a beneficio di quella sua Nazione ha fatti, e tutto giorno fa l'amorosissimo Santo. Quindi con saggio avvedimento la provvida Madre Chiesa Santa ha giudicato di renderne tra

A 2

i Fi-

i Figliuoli suoi universale il Culto, affin di renderne a pro di essi vie più estesa la beneficenza.

Ha presentato un Santo, che è un Miracolo egli stesso, in proprietà di pregio, singolare. Il Santissimo Padre Urbano Ottavo parlando di Stanislao a Giorgio Vescovo di Grosna, il definì, *Un piccol Giovane, e un gran Santo*. In fatti Stanislao egli è un Giovane, che giunto all'anno diciottesimo di sua età finì di vivere; e non pertanto in sì corto spazio salì a una Santità eminente, per cui ha meritato di venir canonicamente riposto nell'Ordine de' Santi Confessori, con vanto singolare d'esser di tutti il più Giovane. Qual miracolo però, che in una sì tenera età, onde sembra sperar non si possa che fiori di Santità, abbia questo beato Giovinetto date frutta mature e preziose tanto! *Flores mei fructus honoris, & honestatis*. Eccli. 24. 23.

Anime devote, se bramate goder gli effetti dell'ampia sua beneficenza, e della possente sua intercessione; gli esempi imitate della maravigliosa sua vita. *Ut impetres orationis suffragium, ne deseras conservationis exemplum*. (Bern. Hom. 2. super Missus est) A questo fine vi porgo il presente Libricciuolo ripartito in dieci Considerazioni, ove quel che de' pregi di Stanislao

5

nislao udirete da' sagri Pergami , meditar
possiate con agio tra voi e voi : delle quali
Considerazioni potreste valervi ancora ,
se eleggendolo in ispecial vostro Protet-
tore , amaste d' apparecchiarvi con fer-
vorosa Novena alla sua Festa ; e se ad og-
getto di riportar col mezzo di lui alcuna
grazia particolare , amaste di dedicare ad
onor suo , come ad onor d'altri Santi si
suole , dieci Domeniche , ricevendo in
ciascuna di esse Domeniche il Divin Sa-
gramento , e recitando così in ciascuna
di esse Domeniche , come in ciascun gior-
no della Novena tre Paternostri , tre A-
vemmarie , e tre Gloripatri in ringrazia-
mento alla Santissima Trinità de' doni
largamente conceduti al Santo .

Dal celebre Testo della Sapienza al Ca-
po terzo , *Consummatus in brevi explevit
tempora multa* , che a Stanislao , come
appar manifesto , si conviene con pro-
prietà singolare , ho pigliato l' Argomen-
to dell' Opericciuola ; e giusta la triplice
mirabilmente acconcia Versione , che di
esso Testo si legge appresso il Dottissimo
Cornelio a Lapide , ne ho divise le par-
ti : *Consecratus in brevi explevit tempora
multa . Immolatus in brevi explevit tem-
pora multa . Gloria & honore coronatus in
brevi explevit tempora multa* : nella prima
delle quali si pongono le Virtù , che lo

A 3

han

han consagrato; nell' altra i Sacrifizj, che lo hanno immolato; nella terza le Glorie, che lo han coronato.

Piaccia alla Divina Bontà, che dall' esempio di questo prode Giovinetto risvegliata la nostra infingardaggine, e accesa la freddezza nostra, ci diamo a seguirlo; e svestiti gli antichi viziosi costumi, per le strade della Virtù dietro la guida di esso unitamente andando, si veggano per noi adempiute a bella gloria sua, e a inestimabile felicità nostra le parole d' Isaia, il Vitello licenzioso, e il feroce Leone, e la timida Pecorella, cambiata indole, insieme si aduneranno in greggia; e un piccol Fanciullo gli condurrà. *Vitulus, & Leo, & Ovis simul morabuntur; & Puer parvulus minabit eos.* II. 6.



CON.

CONSIDERAZIONE⁷

PRIMA.

*Consecratus in brevi explevit tempora
multa.*

I. **C**onsiderate il Santo Giovane Stanislao *Consagrato dalla Verginità*, giusta il celebre detto, *Caste, & più viventes Templum sunt Spiritus Sancti.* (D. Luc. V. & M. ex Brev. Rom.) Quegli, che castamente, e piamente vivono, Tempio sono dello Spirito Santo. E sopra tal Virtù considerate in primo luogo, *come maravigliosamente la possedè.* Sembrava un' Angiolo calato dal Cielo alle fattezze del volto; e si può dire che 'l fosse al candor dello spirito. Innamorava dell' onestà i riguardanti; e chi tocco da laide immaginazioni metteva gli occhi in lui, guarivane: perocchè, come appunto parlano i Processi, pareva che l' Anima gli spirasse dal volto aliti di purità. Ma ciò, che forse mai non si è udito di verun' altro, qualora metteasi lui presente in ragionamento materia, che sentisse di poca onestà, qual Giglio percosso da avra pestilente, sveniva; e se non v' era chi a tempo il soste-

nesse, tramortito dava di colpo in terra. Anima avventurosa, cui la Divina Bontà si compiacque prevenir con benedizioni tanto sublimi e rare! Ma finalmente nel Cristianesimo v'ha due sorte di Tempj; altri stati sempre mai Santi, altri che dopo aver servito alle profanità del Gentilefimo, sono stati poscia dedicati agli usi della vera Religione. Se perduta abbiamo la felicità de' primi Tempj; procuriamoci quella de' secondi. Cacciammo da noi gl' Idoli immendi; e diverremo noi pure stanza gradita al Signor del Cielo. Se di quelle anime egli si diletta, delle quali ebbe un perpetuo inviolato possesso; si reca altresì a gloria trionfare ove regnò il Demonio, ed ergere il suo Trono sopra le rovine del suo ribelle. *Præparate corda vestra Domino: = auferte Deos alienos de medio vestri.* 1. Reg. 7. 3.

II. Considerate il Santo Giovane Stanislao come gelosamente guardò la sua Verginità. Quantunque prevenuto da celesti straordinarie benedizioni, pure non cessava di riflettere, ch'egli aveva il suo tesoro in vaso di creta: e però non sostenne giammai d'esporsi a pericoli di perderlo, nè anco rimoti. Non fu possibile, per molto che 'l Fratello, ed altri si adoperassero, condurlo a leggiadria di vestire, a libertà di conversare;

fare; e come dalla faccia del Serpente, fuggì da ogni compagnia non che rea, soltanto pericolosa. E noi, che a scusare i nostri trascorsi, incolpiam tutto giorno la nostra fragilità (strana contraddizione!) esortati alle cautele della cristiana prudenza, rispondiamo, *Non v'è pericolo*; abbandoniamo la briglia ai nostri sensi; ci mischiamo in ogni ridotto; e pretendendo d'andare al Cielo, ci accompagniam con gente, che batte la strada dell'Inferno! Sembra una maraviglia, che molti massimamente de' Giovani, con tutto l'uso frequente de' Sacramenti, dopo fatti più volte gli Esercizii spirituali, pur nondimeno restino sempre que' di prima: ma per verità sarebbe anzi da maravigliare, se non restassero que' di prima, ritornando ai pericoli di prima. Sarebbe da maravigliare, se la paglia non ardesse al fuoco; e se avendo lo Spirito Santo protestato, che chi ama il pericolo, perirà in quello; quasi dissi, a smentir la sua parola, porgesse loro in sì fatti voluti cimenti le grazie sue efficaci. *Qui amat periculum, in illo peribit*. Eccli. 3. 27.

III. Considerate il Santo Giovane Stanislao come saggiamente fortificò la sua Verginità. Alla gelosa guardia di sua illibatezza accoppiò il provvedersi d'armi

A 5

in-

invitte. Per tacer d'altre, una fu quella forte massima di Fede, che oppose sempre mai alle istigazioni del Fratello, e d' altri Giovanaſtri, che 'l voleano più Cavaliere, diceano eſſi, e per verità men Criſtiano: *Io non ſon nato per le coſe temporali, ma per l' eterne; a queſte voglio vivere, e non a quelle.* L' amor del piacere ha vementi le attrattive, maſſimamente nell' età giovanile, in cui l' eſterne battaglie ſono frequenti; le interne e frequenti, e ſovente furioſe oltremodo, e pertinaci. Di gran forza vi vuole a non rimaner vinto! e tal forza onde trarla, ſe non da qualche poderoſa verità di noſtra Fede, tenuta di continuo preſente allo ſpirito, e ne' cimenti impugnata da una riſoluta volontà gagliardamente? A tutti però, ma ſingularmente ai Giovani, Stanislao ne porge la ſpada ſua trionfatrice: e come Geremia nel preſentar la celeſte ſpada d' oro a Giuda Maccabeo, *Accipe ſanctum gladium*, ne dice, *in quo dejicies adverſarios*. Ricordatevi, che nati non ſiete per le temporali coſe, ma per l' eterne; riſlettete come le une vane ſieno, e brevi; come grandi, e d' interminabile durata le altre. Di queſta invitta ſpada valetevi prodeamente; e ſtenderete vinti a terra i nimici voſtri. *Accipe ſanctum gladium, in quo dejicies adverſarios.* 2. Mac, 15. 16.

COL

COLLOQUIO.

Santo immacolato Giovane, che pel raro vostro Verginal candore foste oggetto di maraviglia alla Terra, di delizie al Cielo; deh chi a me darà le penne di Colomba, una purità, voglio dire, alla vostra somigliante? *Quis dabit mihi pennas sicut Columba?* Chi a me darà le penne di Colomba; quel santo timore, onde ad esempio vostro fuggendo m' allontani da ogni pericolo di lordarmi; quelle verità sublimi di Fede, onde alto sollevandomi sopra l' amore d' ogni terreno piacere, mi riposi nell' amore de' casti piaceri celesti? *Quis dabit mihi pennas sicut Columba? & volabo, & requiescam.* (Psal. 54. 7.) Da Voi le aspetto, dolcissimo Stanislao; queste bramate penne di Colomba le aspetto da Voi. Voi, che sol veduto in Terra aveste virtù di trasformare in Colomba, innamorando dell' onestà, facendo da sozze immaginazioni chi vi riguardava, riguardandomi pietosamente dal Cielo, in Colomba mi trasformerete, ottenendomi colle intercessioni vostre una perfetta purità e di spirito, e di corpo, una gelosa premura di guardarla, e una forza invitta in sostenerla contro tutte le guerre e del Senso, e del Mondo, e dell' Inferno.

A O

CON-

12 CONSIDERAZIONE

SECONDA.

*Consecratus in brevi explevit tempora
multa.*

I. **C**ONSIDERATE il Santo Giovane Stanislao *Consagrato dall' Orazione.* Ancor perciò si può dire, che l' Anima di lui fosse Tempio del Signore, perchè fu Casa d' Orazione. *Domus mea Domus orationis.* (Matth. 21. 13.) Considerate in primo luogo l' *Affiduità del suo orare.* Conterebbesi a gran lode di un' Anacoreta, che rizzatosi a mezza notte tutto il rimanente d' essa passasse in orazione; e all' orazione delle le giornate tutte, trattine i tempi precisamente dovuti al necessario ristoro della natura, e alle obbligazioni indispensabili del suo stato. Tanto fece Stanislao ancor fanciullo in Vienna! Nelle medesime occupazioni esterne non distogliea giammai la mente da Dio: onde dacchè ebbe l' uso di ragione, per poco non si può dire, che tanto orò, quanto visse. L' Orazione, e unione continua con Dio ella è, che lavora i Santi; e senz' essa vano è sperare alcun, avan-

avanzamento notabile nel cammino della perfezione. Per quanto uno abbia in se di santi desiderj; con una natura guasta, com'è la nostra, se 'l lume delle Verità eterne non risplende incessantemente nella nostra mente; se 'l calor per esse concepito incessantemente non ci avvalora; se uno speciale soccorso del braccio Divino da noi invocato non ci sostiene; come non cader quasi ad ogni passo nelle sorprese dell' amor proprio, agli urti delle cotidiane innumerabili occasioni? Un' Anima poi invecchiata in mortali malori, senza questo balsamo applicato di continuo alle sue piaghe, forse non guarirà giammai; con questo sì guarirà infallibilmente, e ben tosto. *Numquam cordi tuo Deus excidat* (in vita Dosithei) Non cada mai dal tuo cuore Iddio, disse a un Giovine discolo San Doroteo in dargli l' abito Religioso; e con ciò, non che sanarlo, l' ebbe in breve tempo di tanta perfezione; che venuto a morte, compiuti appena cinque anni di vita Religiosa, fu veduto aver seggio in Cielo tra gli Antonj, tra i Maccarij, tra gl' Ilarioni. Quale stoltezza però è la nostra, se mezzo sì necessario, sì possente non usiamo, e sì dolce? E che? Temiam forse non porti amarezza il conversar con Dio, tedio
il

il vivere con esso lui, che fa la beatitudine de' Santi in Cielo? Proviamo; e vedremo quanto anzi egli è soave. *Non habet amaritudinem conversatio illius, neque tedium convictus illius, sed letitiam, et gaudium.* (Sap. 8. 16.) *Gustate, et videte quoniam suavis est Dominus.* Psal. 33. 9.

II. Considerate nel Santo Giovane Stanislao il *Raccoglimento del suo orare*. Gli Uomini eziandio più eminenti in Santità nell' offerire a Dio l' incenso della loro Orazione, sperimentano (e umilmente il confessano) le molestie, che Abramo tollerò nel suo Sacrificio infestato da torme d' insolenti augelli, voglio dire un penoso aggirarsi loro per la mente di vane immaginazioni. Laddove questo beato Giovinetto orando godea nel seno del suo Signore un riposo dolcissimo, mai non interrotto neppure un' attimo dagli svolazzamenti d' importuna fantasia. Fu questo, non ha dubbio, un dono della Grazia affatto raro; ma non si può altresì negare, che a tal dono Stanislao si disponesse con una applicazione premurosa all' Orazione, e principalmente con una incessante vigilantissima custodia del suo cuore. Noi per contrario ci portiam sovente all' Orazione piuttosto, affin di compire una

una divota usanza, che per viva brama di stringerci a Dio, di trattar con esso lui il rilevante affare dell'eterna salute, della nostra perfezione: ecco una rea sorgente delle nostre distrazioni. E ciò che peggio è, lasciam fra giorno libero il freno ai sensi nostri, ai nostri affetti. Che meraviglia poi, se la turba sfrenata di mille farnetiche fantasie, ond'è piena l'Anima, romoreggi nel santo tempo, e c'è inquieti? Applichiamoci all'Orazione con seria premura; ma soprattutto difendiamo, qual gelosa Rocca, la nostra mente, e 'l nostro cuore da' mondani oggetti. Allora, quantunque a folla si scatenino le distrazioni, ciò varrà ad aumento di merito; ma per verità scemeranno esse e di forza, e di numero; e orando godremo una pace, una solitudine di pensieri per lo passato mai non isperata; e quel Dio, che si diletta di parlar nella solitudine, verrà a noi con abbondanza de' doni suoi celestiali. *Fiat pax in virtute tua: et abundantia in turribus tuis.* Psal. 12. 7.

III. Considerate nel Santo Giovane Stanislao il Frutto, che trasse dal suo orare. Il seder con Maddalena a' piedi di Gesù Cristo è l'ottima parte; quando il tutto non termini in un dolce trattenimen-
to;

to; ma si ascoltino le divine parole ad oggetto di compirle coll' opera. Esempio di ciò ne diede Stanislao. Il lungo ozio delle sue orazioni fu un' ozio operoso, nel quale a imitazione del Re Profeta si esercitava, e sottilmente ripuliva lo spirito suo; e prendea lena a correre esultando, come Gigante, la via del Signore. *Rectè novit vivere, qui rectè novit orare*, è detto celebre di Santo Agostino; quegli sa ben vivere, che sa ben' orare; e quegli, dico io, sa ben' orare, che l' orare dirige al ben vivere. Ma quanti veggiamo trattenerci con Dio lungamente; e dal consorzio del Signore scendere non già, come Mosè, colla faccia coronata di raggi, cioè risplendenti per esempi di Virtù, ma scenderne anzi collerici, puntigliosi, interessati, amanti de' proprij agi, sto per dire, al par de' mondani? Deh che giova orar molto, se male orando, oriamo indarno? Riformiamo la nostra Orazione; e avrem riformata la nostra vita. Non ci appaghiamo di legger su divoti libricciuoli superficialmente certe formole di preghiera; piangiamo le nostre colpe, ricerchiamone le cagioni; stabiliamo i mezzi di una seria emendazione; antivediamo i pericoli, che ci minacciano; armiamoci contro ad essi.

e so-

e soprattutto imploriamo ardentemente il divino soccorso. Gesù Cristo agli Apostoli colà nell' Orto non disse solamente, che vegliassero, e orassero; *Vigilate & orate*; ma aggiunse, che il lor vegliare, e orare dirizzassero a tenersi forti contro la vicina tentazione, *Ut non intretis in tentationem*. (Matth. 26. 41.) La nostra Orazione esser dee, per parlar col linguaggio delle Scritture, Sonno insieme, e Veglia; Sonno, per cui ritogliamo la mente ai pensieri di Terra; Veglia, in cui travagliamo all' acquisto de' beni celesti. *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Cant. 5. 2.

COLLOQUIO.

MEntre penso, o Santo, d'aver sì male imitato l'assiduo vostro orare, d'aver trascurato mezzo sì possente, e sì necessario alla mia santificazione; mi stupisco della mia passata stoltezza. Se per sanarmi dalla schifosa lebbra d'innumerabili imperfezioni, di vizzi invecchiati, se per abbellire il mio spirito d'ogni più eccellente virtù, m'avesse Iddio imposte ardue cose; certamente avrei dovuto eseguirle; ma avendo egli riposta la sanità della mia anima, l'acquisto della perfezione in cosa tanto soave, nel conversar
con

con esso, nel tenermi unito a lui, posso io abbastanza maravigliarmi, posso abbastanza confondermi di non averla praticata? Deh amabilissimo Santo, siccome i vostri esempi hanno sparso sopra di me luce per conoscere il mio fallo; le vostre intercessioni forza m' impetrono per emendarlo. Deh fate, che divenga a simiglianza vostra sitibondo di questa fonte di grazie celesti; e che, come il Cervo anela alle acque, così anelando l'anima mia al mio Dio, passi con esso quel più tempo, che le mie occupazioni mi permetteranno; e nelle occupazioni medesime tenga gli occhi sempre rivolti al mio Signore. *Oculi mei semper ad Dominum.* (Psalm. 24. 15.) Fate, che per amor di questo santo esercizio i sensi miei sollecito guardi da vani oggetti, il mio cuore da terrene affezioni; sicchè quietamente, dolcemente, e utilmente orando, mi disponga con un saggio delle delizie celesti a conseguirne l'eterna pienezza.

CON-

CONSIDERAZIONE¹⁹

T E R Z A.

*Consecratus in brevi explevit tempora
multa.*

L Considerate il Santo Giovane Stanislao *Consagrato dall' Amor di Dio*. E in primo luogo considerate *la Presenza del suo amor verso Dio*. Il divotissimo Santo Agostino nelle sue estasi d' amor divino rivolgendogli sguardi agli anni di sua scorretta giovinezza, non sapea darsi pace; e non finiva di ripetere al suo Dio con lagrime inconsolabili, *Sed te amavi*. Amabilissimo mio Bene! V' amo sì; ma v' ho amato tardi. Felicissimo Stanislao, nella cui Anima cader non potè tal dolore! che anzi tra le grazie più segnalate ricevute dalla divina Bontà, questa contava d' essersi rivolto al suo Dio nel primo primo albeggiar della ragione, e dedicato tutto per sempre al suo servizio. V' ha pur pochi al Mondo di questi Angeli, che nello stesso istante abbian cominciato a intendere, e ad amare l' Autor del loro essere. Troppo è frequente nelle Anime anche Sante il dolor d' Agostino d' aver tardi amato il suo Dio, e
che

che il fatto sia irreparabile . Pure , se vogliamo , in qualche senso si può riparare . Prendiamo dalla nostra tardanza stimolo a raddoppiare il nostro amore . Ricorriamo gli anni malamente passati nell' amarezza dell' Anima nostra . Ricerchiamo singolarmente certi giorni funesti , certi luoghi macchiati da noi con qualche colpa grave più dell' altre ; e fantifichiamoli in avvenire con numero maggiore di fervorosi ossequj . In tal guisa gli anni perduti si sforza di recuperare un' Anima innamorata e dolente . Se il Salvador del Mondo disse della Maddalena , che le si rimetteano peccati molti , perchè amò molto ; si può dire altresì , che perciò ancora amò molto , perchè peccò molto . *Remittuntur ei peccata multa , quoniam dilexit multum .* Lucæ 7. 47.

II. Considerate nel Santo Giovane Stanislao *la Purità del suo amor verso Dio* . Iddio fu veramente a Stanislao il Dio del suo cuore ; perocchè in esso regnò intieramente senza nè compagno , nè rivale . L' amor che Stanislao portava alle Creature , non era , che un' effetto dell' amor che portava a Dio , da questo il motivo prendendo , e la regola di quello . La battefimale sua Innocenza , la quasi total mondezza dalle colpe anche veniali ampiamente comprovano aver questo
am;

ammirabile Giovinetto emulata in Terra la purità, con che i Santi amano il Sommo Bene in Cielo. Quegli che ci ha creati, e che ci ha ricomperati, esige tutto per se il nostro cuore, *Solus vult possidere quod fecit, et quod emit*, dice Santo Agostino; e perciò riguarda come una rapina nell' olocausto ogni parte che si dia del nostro cuore alle Creature. Lo Sposo delle nostr' Anime, segue lo stesso Santo, è geloso estremamente. Ove s' avvegga, che noi riceviamo un concorrente con esso lui; è da temere non parta da noi sdegnato, e non ci abbandoni del tutto. *Zelotypus est Sponsus tuus. Si forte alium Amatorem acceperis; statim discedet à te.* (de Scalis Paradisi c. 9.) E pure qual' è quell' Anima, che serbi al suo Sposo una fedeltà inviolata? che a lui non rubi qualche particella del suo amore? che altro oggetto non ami fuor di lui, se non in lui, e per lui? Assaiissimi protestano di non mirare, che a Dio in ogni loro azione; ma comunemente vane proteste. Cento e cento volte abbiame letto ne' Maestri di Spirito i contraffegni incontrastabili del celeste, e del terreno amore; questi contraffegni forse cento e cento volte abbiamo insegnati ad altri; secondo questi contraffegni tutto di giudichiamo gli altri; e non giudichiamo
noi

noi stessi? Pensiam forse di potere ingannar quell' Occhio, che penetra le fibre più ascosse de' cuori? Deh camminiamo avanti a Dio in verità: onde possiam dirgli col Profeta, Esaminate Signore, e conoscete il mio cuore. *Proba me Deus, et scito cor meum.* Psal. 138. 23.

III. Considerate nel Santo Giovane Stanislao gli *Ecceffi del suo amor verso Dio*. Che vasti incendi d' amor Divino si ravvolgessero in quel tenero cuore, possiam argomentarlo dalle vampe, che n' uscivano al di fuori, voglio dire dagli esterni effetti. Massimamente orando, spargea fiumi di lagrime. *Flumina lacrymarum, praesertim inter orandum, fundere videbatur*, lasciò scritto il Cardinal Bellarmino. Assalito da frequenti, dirò così, gagliardi parossismi di Carità, veniva meno, spasimava, era in punto di morirne; e abbisognava che con pannilini immollati nell' acqua fredda applicatigli sopra il petto, gli si rattemperasse la violenza del fuoco, onde dentro ardea tutto. Sì fatti trasporti d' amor verso Dio, che leggiamo de' Santi, ci colmano di stupore; e, se ben miriamo, dovremmo anzi stupire, che non sieno comuni. E non veggiam tutto dì folli amanti languire, struggerfi dietro a una terrena bellezza,

za, sovente poco faggia, altiera, ingannevole, incoostante, ingrata? che non riama, e disprezza perciò appunto, ch'è amata molto? che preferisce que' che l' amaron di nuovo a que' che l' amaron lungamente? e, quando altro non fosse, bellezza caduca, cui tra poco la Morte o distaccherà da noi, o noi da essa? A che dunque stupire, che le anime Sante internandosi cogli sguardi in quella Bellezza infinita, di cui tutte le bellezze di quaggiù non sono che una rozza coppia, in quella Bellezza ricca d'ogni più amabil pregio, faggia, fanta, che ama con sincerità, che riama con eccesso, che favorisce con profusione, che compatisce con clemenza, che perdona con facilità, Bellezza immortale, inalterabile, da cui la Morte non che possa dividerci, ci porta nel suo seno a stringerci con esso lei in eterni beati amplessi; a che dissi, stupire, se verso un tanto oggetto si accendessero le Anime Sante in guise disusate? se verso di esso si portassero con empiti di volontà vementissimi, onde la fragil creta, a che eran legate, si trovasse bene spesso in pericolo di scompaginarsi, e infrangersi? Ah che forse noi abbiamo amato male; non abbiamo amato meno! Rivolghiamo, deh rivolghiamo il nostro
amo-

amore da oggetti immeritevoli ad oggetto di merito infinito. Questi ci renderà a un tempo e Santi, e felici. Udiam di continuo profani infelici amanti lagnarsi d'aver mal collocato il loro amore, d'aver riportato per adorazioni scortesie. Non abbiam udito neppure una volta querelarsi un'anima giusta d'aver mal collocato il suo amore in Dio, d'essere stata da lui mal corrisposta. Se 'l nostro cuore co' movimenti dell'amore cerca la sua quiete; questa si trova in Dio solo. Qui però fissiamo la nostra abitazione col Re Profeta. *Hac requies mea: hic habitabo, quoniam elegi eam.* Psal. 131. 14.

COLLOQUIO.

A Mmirabile Stanislao, che colla Presenza, colla Purità, cogli Ecceffi dell'amor vostro verso Dio emulaste in Terra que' Serafini, de' quali siete ora Compagno in Cielo; ecco davanti a Voi un'infelice, che vorrebbe, e non sa volere amar daddovero, e perfettamente il suo Dio. Sì; io piango sovente gli anni malamente impiegati; piango la presente mia freddezza; sovente a Dio mi consagro; e tosto a lui mi ritolgo: tanto hanno di potere sopra

pra questo sventurato Cuore gli oggetti da esso lungamente amati; e per gastigo delle grazie celesti lungamente disprezzate manca di quella straordinaria lena, che bisognerebbe a rompere sì forti legami, a sottrarsi da una sì vergognosa servitù. Deh, gran Santo, usate a favor di questo meschino, che in Voi confida, usate (che men non vi vuole) della miracolosa vostra potenza. La morte vostra affrettata non permise al vostro Zelo di sparger tra' Popoli le sante fiamme; operate colle vostre intercessioni quel, che non aveste tempo d'operare colle Apostoliche vostre Missioni. Accendete d'Amor divino il contumace mio spirito; consumate in esso ogni profano amore, onde in avvenire colla purità, e col fervor de' suoi affetti compensi, per quanto può, l'aver tardi amato il sommo Bene, l'aver in vece del sommo Bene amati lungamente oggetti indegni.

B

CON.

26 CONSIDERAZIONE

Q U A R T A.

*Immolatus in brevi explevit tempora
multa.*

I. **C**onsiderate il Santo Giovane Stanislao *sagrificato dalle Penitenze*. Fanciullo in Vienna, oltre ai frequenti digiuni, al lungo orare colle braccia sollevate e distese a maniera di Crocifisso, e a parecchi altre austerità, che nella Storia di sua vita non si specificano, ogni notte si dava una crudel disciplina fino allo spargimento del sangue: e ciò che ad un Giovinetto nel più forte del crescere, e perciò bisognoso di più dormire riusciva intollerabile, era il levarsi, che abbiain detto, invariabilmente a mezza notte, onde contraesse una mortal malattia. Lo star si Iddio, come vide Mosè, in un Roveto acceso ne insegna, che sebbene la Santità consiste nella Carità propriamente; tuttavolta le spine, cioè le austerità, ne alimentano gli ardori: quindi è, che i Santi quantunque d'età, di sesso, di stato l'uno dall'altro diversi, tutti indifferentemente han
pra.

praticate queste volontarie asprezze con fervor segnalato. Qual confusione è però la nostra, se mentre essi vissero insaziabili di santi rigori, noi ne viviam nimicissimi; e ricusiamo d'abbracciarne una misura discreta eziandio! Vogliamo addurre in iscusà la debolezza di nostre forze? ma una gran parte di sì fatti generosi penitenti non ebbero il temperamento, Stanislao non l'ebbe al pari di noi, e forse più di noi tenero e delicato? In oltre, tal debolezza non risentiamo noi già, quando si tratta di cercare il diletto tra mille disagi; e la proviamo estrema, sol quando si tratta d'acquistar la virtù a costo di qualche patimento? Ricontriamo noi con noi stessi; e vedremo rinnovato in mal senso il prodigio della Manna, la quale reggeva agli ardori del fuoco; e si liquefaceva al primo raggio del Sole. Non ci si domanda per la nostra santificazione, se non un coraggio pari a quel, che abbiamo per lo sfogo de' nostri capricci. *Tanta passi estis sine causa?* Gal. 3. 4.

II. Considerate nel Santo Giovane Stanislao le *Cagioni delle sue penitenze*. Queste non furono o l'obbligo d'espier gravi colpe; poichè serbava, come abbiàm detto, illibata la batte-

B 2

male

male innocenza; o il bisogno di frenar violente interne ribellioni; poichè per ispezial privilegio ne andava esente; le cagioni furono una saggia premura di antivenire ogni pericolo possibile ad avvenirgli; e principalmente una brama amorosa di rassomigliarsi al suo Signor Crocifisso, una santa ambizione, per favellar col linguaggio di Paolo, di portar le stimate di Gesù Cristo nel suo corpo. Quando altri motivi non avessimo di crocifigger la propria carne; bastar dovrebbe il riflettere quanto disdica a chi fa professione di seguace del Crocifisso una vita totalmente opposta al Crocifisso, una vita aliena da ogni menomo disagio. Ma non abbiain noi fuor di questo altri motivi di crocifiggerla? E se gli abbiaino; se siam consapevoli a noi stessi di colpe nè leggieri, nè poche; quale sfacciatezza, dice San Cipriano, avere offeso Iddio, e negargli la dovuta soddisfazione? e quale stoltezza trovarsi oppresso da debiti, e non pensare a scontargli? *Peccasse, nec satisfacere?* (De laps.) se la nostra carne è d' intelligenza co' nostri nemici; se ci muove furiosi assalti; se ci tende fatali insidie; perchè non gastigarla? perchè anzi accarezzarla tanto, appunto come

me il dementato Sansone la sua Dalida traditrice? Pensiamo ai casi nostri. Siamo in una morale necessità o di eleggere una tribolazione mediocre per l'uso di volontarie penitenze, o di soggiacere a una tribolazione massima in questa vita per le molestie di vementi tentazioni, nell'altra per l'atrocità di tormenti eterni. *In tribulatione maxima erunt, nisi poenitentiam egerint.* Apoc. 2. 22.

III. Considerate nel Santo Giovane Stanislao il *Modo*, cioè l'allegrezza, con che accompagnò le sue penitenze. Si conoscono i vantaggi, si conosce la necessità dell'esterior penitenza; ma non si abbraccia; perocchè si riguarda, come una Fiera divoratrice. E pure al Leone si rassomiglia trovato da Sansone, il quale a chi miravalo di lontano potea mettere spavento; a chi se gli appressò, porse un favo di mele eletto: altresì la penitenza a chi si tien da essa lontano, appar terribile; mentre per verità è ripiena di dolcezze soavissime. Di questa importantissima verità fede ne fa Stanislao con quella faccia mantenuta nelle sue eccessive penitenze sempre serena e ridente: onde si può dire, che fosse a un tempo stesso e Martire, e Bea-

to. San Bernardo raffigurando la mortificazione religiosa nelle Croci stam-
pate sulle pareti de' Tempj dedicati
novellamente, e unte di sagro Cri-
sma, deplora l' infelicità de' ciechi
mondani, che nei Servi di Dio veg-
gono la croce che atterisce; l' unzio-
ne che conforta non veggono. (Serm.
1. de Dedic. Ecc.) Ecco tutta la ca-
gione dell' abborir che si fa la peni-
tenza: si vede la Croce, non si vede
l' unzione; e la croce stessa si vede
di lontano, non si tocca; che se si
toccasse, troverebbesi, ch' ella è una
croce dipinta; voglio dire, se la peni-
tenza praticassimo; troveremmo vero
essere il dexto d' un gran Maestro di
spirito (Colomb.) che di molte te-
mute austerità più orrido è il nome,
che l' uso. L' Unzione poi non si ve-
de. Ah se penetrar potessimo nell' in-
timo di tante anime fervorose; se ve-
der potessimo la pace di cuore, il
gaudio di spirito, con che la divina
liberalità ricompensa le loro asprez-
ze; refteremmo innamorati di una
virtù, che ora ci spaventa tanto.
Coraggio però, coraggio. Percotia-
mo con santo rigore la pietra del no-
stro corpo; e dalle percosse, ciò che
non avremmo pensato giammai, ve-
dre-

dremo sgorgare e olio di sanità per le nostre piaghe, e mele di delizie pel nostro spirito. *Suges mel de peira, oleumque de saxo durissimo.* Deut. 32. 13.

COLLOQUIO.

MI ricredo o Santo. L'esterior penitenza, contro a quel che ho pensato, non è Virtù, che si appartenga soltanto a un qualche Stato particolare; ella si conviene a chiunque adora un Dio Crocifisso. Conosco che da essa senza vergognosa temerità, e senza enorme imprudenza non si può dispensare chiunque, come me, si conosce debitore alla Divina Maestà di molte gravi offese; e si vede combattuto da ribellioni implacabili della propria sensualità. Rimango persuaso altresì dall'esempio vostro, e di tutti i Santi, che sotto le spine di queste sante asprezze si nascondono delizie eccedenti il sapore d'ogni terreno piacere. Così al disinganno corrispondesse in me la risoluzione! Ah che la codardia prevale all'amor de' miei doveri, e de' miei vantaggi; e l'orrida apparenza che nelle austerità mi si presenta,

B 4

ta,

ra, mi toglie il coraggio di assaporar
dolcezze mai non provate. Stendete
pietoso Santo, deh stendere alla mia
irrisolutezza la vostra mano. *Trabe me
post se.* (Cant. 1. 3.) Coll'amabil forza
de' vostri soccorsi traetemi dietro a
Voi. Fate che se non v'accompagno
ai fianchi, vi segua almeno con lode-
vole generosità; se non pareggio i ri-
gori delle vostre penitenze, gl'imiti al-
meno per modo, che convenevolmen-
te compiendo i miei obblighi, e prov-
vedendo alla mia sicurezza, giunga al
possedimento di quella Gloria, di cui
le passioni tutte di questo tempo con-
fesso non essere prezzo condegno.



CON-

CONSIDERAZIONE^{33.}

Q U I N T A .

*Immolatus in brevi explevit tempora
multa .*

I. **C**Onsiderate il Santo Giovane Stanislao *Sagrificato dalle Persecuzioni*. Queste non ebbero l' orrida apparenza d' un sanguinoso Martirio ; ma forse davanti a Dio n' ebbero il merito . Certo è, che quell' infinitamente saggio Estimator delle cose non potè non ricevere in odore di soavità il Sacrificio di un Giovinetto , alla cui tenera età atroci riescono le più leggiere molestie , per la sola cagione di una pietà perfetta e costante da' Domestici mal-veduto , punto d' aspri rimproveri , dal suo medesimo Fratello oltraggiato di villane parole , pesto dispietatamente di calci , battuto per fin col bastone , e ciò per lo spazio di ben due anni quasi ogni giorno . Noi rechiamo a gran ventura il piacere agli uomini ; e non riflettiamo questo essere un manifesto indizio che non serviamo a Dio con fedeltà esatta . L' Appostolo San Paolo a tutti coloro , che vogliono la
B ; vita

vita loro interamente conformare agl' insegnamenti, e agli esempi di Gesù Cristo, denunzia inevitabile la persecuzione: *Omnes qui piè volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur.* (2. Tim. 3. 12.) *Omnes, omnes*: dunque per legittima conseguenza convien asserire, che se non tolleriamo persecuzioni, se godiamo anzi il favor degli Uomini, noi non conformiamo la vita nostra interamente agl' insegnamenti, e agli esempi di Gesù Cristo. E di verità com' esser puo che colla nostra esemplarità facciamo un continuo rimprovero ai disordini altrui, e che questi, non che ci abborriscano, ci amino, e ricerchino la nostra conversazione? In fatti quante volte per secondare il genio di coloro co' quali viviamo, seguiamo, nostro mal grado ancora, i loro difetti? E vogliamo piacere agli Uomini piuttosto, che a Dio? *Si hominibus placerem, Christi servus non essem.* Gal. 1. 10.

II. Considerate la *Manfuetudine* del Santo Giovane Stanislao nelle *Persecuzioni*. Non che si mostrasse mai sdegnato, mai nè turbavasi, nè si accigliava. Mai non resistè, nè gittò un grido, o voce neppur di dolore; ma finita la tempesta delle contumelie, e
del-

delle percosse, mostrava al Fratello quel medesimo volto sereno, che prima: non v'era espressione d'amore, che con esso non usasse, non atto di riverenza, che non praticasse, fino ad esercitar verso lui le parti più intime di servidore. La Mansuetudine nelle offese che si ricevono, è un sacrificio di tanto valore, che San Gregorio Nazianzeno osa dire, aver Santo Stefano nel perdono dato a' suoi Uccisori, e nella preghiera fatta per essi, offerto a Dio qualche cosa più preziosa del suo stesso Martirio: *Majus aliquid morte offerens Deo, nempe animi moderationem, & inimicorum dilectionem*: e per conseguenza aver lui in Cielo riportata una più ricca corona per la sua Mansuetudine, che per la sua Fortezza. Iddio che odia infinitamente il peccato mortale, che con supplizio eterno castiga un sol peccato mortale, non ha difficoltà di rimetterli tutti in ricompensa di un perdono donato per amor suo generosamente. *Dimittite, & dimittimini.* (Luc. 6. 37.) Noi siam persuasi che la Mansuetudine porta questi gran beni; ma tutti questi gran beni non bastano a far che la pratichiamo alle occorrenze, come si conviene. Sarà forse vero, che ci guardiamo dalle gravi vendette; ma

non freniamo le piccole; e, se non altro, per vani sfoghi di apologie, e di doglianze scemiamo inestimabilmente il pregio, e il merito del nostro sacrificio; e perdiamo la bella corona, che Dio teneva apparecchiata alla nostra pazienza. Vorremmo talvolta trovar la via di farci perfetti, di divenir santi. Perdoniamo di vero cuore a chi ci offese, e, come parla un gran servo di Dio (Colomb.) l'amor di Gesù Cristo ci muova a far per esso tutto ciò, che il più sincero, e il più tenero amor naturale ci farebbe fare per un nostro Amico, per un nostro Fratello. Questo è un mezzo, che tutto giorno abbiamo alle mani; e che senza straordinarij rigori ci porterà a una Santità eminente. *Diligite inimicos vestros; benefacite his, qui oderunt vos.* Matth. 5.

44

III. Considerate la Fortezza del Santo Giovane Stanislao *nelle Persecuzioni*. Imitò egli bensì la mansuetudine della Pecorella; ma non già la stolidezza in andare ove gli altri andavano, in seguire il discolo Fratello. Non fece resistenza per difendersi dal suo sdegno; ma la fece invitta per non arrendersi alle sue suggestioni, per non lasciarsi punto smuovere dalle consuete pratiche
di

di Pietà, dalla sua ritiratezza, dal disprezzo, in che avea le vanità mondane. Questo esempio di cristiana eroica fortezza vorrei che avessero davanti agli occhi certe anime timide, che per vana paura d'una diceria, d'un motteggio abbandonando gli stendardi di Gesù Cristo, schiave divengono del vizio, e del Demonio. Deh lasciamo che alcuni stolti la vita nostra regolata e divota dicano pazzia. Tempo verrà che chiameranno se insensati, *Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam*, (Sap. 5. 4.) allora quando vedranno noi sicuri e lieti alla destra del sommo Giudice, sbalorditi essi e tremanti tra la turba sciaurata de' Reprobi: se pure l'esempio della nostra virtù non gli avrà, come avvien sovente, cambiati in saggi. In fatti quel Paolo, che la santa vita del Fratello combattè un tempo sì aspramente, imitolla poscia con fervor maraviglioso. Che bella giunta però di Gloria a Stanislao vederfi in Cielo appresso il Fratello persecutore, conquista illustre non men che delle sue intercessioni, de' suoi esempi! Se ci terrem costanti; forse a nostra gloria altresì si avvererà il detto d'Isaia, che abiterà il Lupo coll' Agnello; cioè, che

que-

quegli che ora ci perseguitano, si giungeranno a noi, fatti imitatori della nostra virtù in Terra, e compagni dell' eterna nostra felicità in Cielo.
Habitabit Lupus cum Agno. 11. 6.

COLLOQUIO.

NELL' eroica mansuetudine vostra, ammirabile Santo, nell' incomparabile vostra fortezza io leggo le magnanime proteste dell' Appostolo San Paolo, *Quis nos separabit a charitate Christi? An tribulatio, an angustia, an persecutio?* Voi pure per la causa di Gesù Cristo foste, come parla lo stesso Appostolo, mortificato tutto il giorno; foste trattato, sto per dire, qual Pecorella condotta all' uccisione. Ma nè la continua mortificazione, nè gli aspri trattamenti poteron separarvi dalla carità di Gesù Cristo, sicchè e non amaste per amor suo teneramente chi vi perseguitava; e generosamente non sosteneste la fedeltà a lui dovuta. Caro Santo! Poichè intendo che se non mi voglio allontanar da Gesù Cristo, non posso fuggir le persecuzioni; vestitemi vi supplico, del doppio vostro spirito di mansuetudine,

ne,

ne, e di forza. Fate che ad imitazione vostra per amor di quegli, che per amor mio si lasciò, qual Pecorella, svenare senza aprire la sua bocca, e con prodigiosa forza calcò il Torchio di sua acerba Passione, nelle mie persecuzioni i Persecutori io superi, amandogli, e colmandogli di benefizj, senza però sottomettermi giammai alle ingiuste loro pretese: onde dir possa io ancora, *Propter te mortificamur tota die: estimati sumus, sicut oves occisionis: sed in omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos. Rom. 8.*



CON-

49 CONSIDERAZIONE

S E S T A.

*Immolatus in brevi explevit tempora
multa.*

I. **C**onsiderate il Santo Giovane Stanislao *Sagrificato dalla Vita Religiosa*. In questo sacrificio, che così appunto la Vita religiosa vien concordemente nominata da' Santi Padri, considerate in primo luogo *la Disposizione*, che egli vi recò. Per tacer delle lunghe accese preghiere, e delle aspre penitenze, che a questo fine offerse a Dio, e delle ammirabili prove d' Umiltà, che diede servendo in un Seminario di Dilinga; Iddio, che per bocca di Maria gli comandò espressamente questo Sacrificio, per renderglielo più meritevole, gliel rendè quasi impossibile. Dimandata però in Vienna la Compagnia, nè potutala ottenere per timor, che i Superiori d' essa faggiamente aveano del Padre suo, gli convenne fuggirsi di quella Città; ed egli Giovinetto, tuttochè di poc' oltre a' sedici anni, allevato delicatamente, pur nondimeno sprovveduto d' ogni viatico, a piedi, e vestito di vil

vil canavaccio intraprese, e compì un viaggio di sopra mille e dugento miglia: fermo di pellegrinare tutta la vita, finchè o trovasse chi lo ricevesse nella Compagnia, o morisse cercandola. Chi da celesti interne voci è chiamato a far di se a Dio un somigliante Sacrificio, da Stanislao apprenda esempio di generosità, e di costanza; e insieme impari a conoscere le amorose ammirabili tracce della Provvidenza, allorchè non per frastornare, ma per rendere più prezioso e più profittevole il sacrificio, ne assiepa di spine la strada. Di questi sentimenti medesimi armiamoci tutti contro alle difficoltà, che si attraversano all' esecuzione de' santi disegni. Chiarita che abbiamo dopo fervorosa orazione, dopo matura considerazione, e dopo l' approvazione del nostro Padre Spirituale, la divina volontà, tenghiamoci costanti nelle virtuose intraprese; nè ci disanimiamo, qualunque difficoltà insorga a contrastarle. Oltrechè il merito de' nostri sforzi non dipende dal loro successo; ricordiamoci, che Iddio, le cui vie tanto si sollevano dalle nostre, quanto i Cieli si sollevano dalla Terra, ha per costume di tentar la fedeltà, e la costanza de' suoi Servi; e, a pompa mag-
gio-

giora dell' ammirabile sua Provvidenza , di condur le cose a' suoi fini per mezzi , che in apparenza sembrano affatto contrarj . Così egli tentò la fede d' Abramo , comandandogli di sacrificare un Figliuolo , nel quale promesso gli aveva una posterità numerosissima al pari delle stelle del Cielo , e delle arene del Mare . Così della schiavitù di Giuseppe si valse , per esaltarlo al Grado di Vicerè d' Egitto . Persuasi di questa Verità , e animati da questi esempi , quantunque insorgano contro di noi aspre guerre , e sopra ne vengano schiere d' Avversarj furibondi ; non tema il nostro cuore , ma spera in Dio : sicuro che l' amoroso Signore ciò non permette , che a sua gloria , e a nostro vantaggio ; acciocchè egli trionfi in noi , e noi in lui . *Si constant adversum me castra ; non timebit cor meum : si exurgat adversum me praelium ; in hoc ego sperabo .* Psal. 26. 3.

II. Considerate nel Santo Giovane Stanislao l' *Esecuzione* del suo Sacrificio . Ammesso nella Compagnia , gli parve di riceverne l' abito dalle mani stesse della Reina degli Angeli ; e con maraviglioso fervore tutto si diede a compire le alte obbligazioni del novello suo Stato . Ciò che Mosè ordinò delle parole della Legge , praticò Stanislao delle Regole del suo Isti-

Istituto, di continuo avendole nel cuore, tenendole davanti agli occhi, e portandole legate nella mano, cioè amandole svisceratamente, meditandole attentamente, e riducendole all' opera costantemente. Osservava ne' Compagni quanto in essi era degno d' imitarsi, affin di adunare in se le virtù di ciascuno, ma apparve egli ben tosto in ogni genere di virtù sì eminente; che il Maestro de' Novizzi proponeva Stanislao per esemplare, cui chi più perfettamente imitasse, più perfetto Religioso riuscirebbe. In fatti non pochi, che di veduta ne parlano ne' Processi, attestano che nell' amor verso Dio, nell' unione perpetua con esso, nel fervor delle penitenze, nel desiderio delle umiliazioni, nell' ubbidienza, in ogni altro pregio di Santità, Stanislao risplendea fra gli altri talmente; che fra gli altri Uomini egli pareva un' Angelo. Questo Santo Giovane, a dir vero, ha molti gloriosi imitatori del suo fervore nel cominciare il sacrificio; altrettanti egli ne avesse nel perfezionarlo! Veggonsi alla giornata Giovani eletti dopo illustri rinunzie di titoli e di ricchezze, vittoriosi dell' amor de' Parenti, e di tutti i loro contrasti consagrarsi a Dio ne' sagri Chioftri; veggonsi nel cuore stesso del Secolo molti e molti intrapren-
dere

dere una vita di Religioso esemplare; ma, *Capisse multorum est, ad culmen pervenisse paucorum.* (Hier. l. 1. contra Jovin.) il ben cominciare è di molti, il pervenire all' alta meta di pochi. Che oggetto però deplorabile veder giacenti in una tiepidezza odiosa a Dio, in una povertà di spirito infelice Persone, che un tempo operarono cose grandi per Dio, che date aveano di se speranze sublimi! Che funesto oggetto veder tanti e tanti in procinto di portare all' Inferno occhi bagnati già di sante lagrime, un cuore avvampante già d' amor celeste! Deh se mai ci troviamo nel numero disavventurato di questi incostanti; ricordiamoci di que' giorni felici, ne' quali da sovrana luce penetrati generosamente ci sacrificammo all' acquisto della Santità; e perfezioniamo la grand' opera. *Rememoramini pristinos dies, in quibus illuminati, magnum certamen sustinulistis.* Hebr. 10. 32.

III. Considerate nel Santo Giovane Stanislao il *Compimento* del suo Sacrificio. Il sacrificio di Stanislao può a prima vista sembrare nulla più che cominciato, mentre scorsi non ancora dieci mesi di Noviziato, lasciò di vivere; ma che il sacrificio fosse consumato, il comprova l' esimia Santità a che giunse, il
com-

comprova la preziosa sua morte. Sorto in quella Sant' Anima presso la Festa dell' Assunzion di Maria un' acceso desiderio d' intervenire al solennissimo trionfo, che in quel dì si rinnoverebbe in Cielo alla sua cara Madre, e scrittale però con figlial confidenza un' amorosissima lettera da presentarsi per mano del Martire San Lorenzo, in contrassegno della grazia ottenuta sul finir della Festa di esso Santo ammalò; e sul primo far dell' Alba del dì appunto quindici d' Agosto più, dirò così, per violenza di santo amore, che di malattia, tra delizie di Paradiso più veramente, che tra agonie di morte soavemente spirò: seguendo, come n' è rimasta memoria, la Reina degli Angeli apparlagli con un drappello di Sante Vergini a riceverlo, e seco condurlo in Cielo. Ecco se è vero, che la Santità non si misura dagli anni. Noi bramiamo una vita lunga; e dovremmo applicarci seriamente ad una vita fervorosa. Se morremo dopo un' anno solo dato interamente a Dio, faremo una morte lieta; e andremo al Divin Tribunale con un ricco capitale di meriti: e per contrario dopo ottant' anni passati tiepidamente, ci troveremo colle mani quasi affatto vote; e faremo una morte contenta. Un sol giorno di
vita

vita perfetta più glorifica Iddio, e noi più arricchisce, che non cento di vita imperfetta; e un'azione sola di metallo prezioso, eccellente, voglio dire, nelle sue intenzioni, e nelle circostanze sue tutte ne val più di mille anche buone, ma avvilita per lega d'intenzioni men sante, e di circostanze difettose. La Venerabile Serva di Dio Giovanna Francesca di Chantal (Cat. Tan. T. 2. Disc. 34.) dicea doverfi d'ogni ora del giorno far ciò, che i Gabellieri fanno delle genti che passano sul Ponte d'alcun fiume; cioè che, siccome questi da ciascun Passeggiere riscuotono il suo Dazio, così noi da ciascun' ora che passa, dobbiam riscuotere una qualche opera di merito, un'atto d'Umiltà, o di Carità verso il prossimo, o somigliante. Un moderno divoto Oratore vuol che di ciascun momento di tempo si faccia quel conto, che si fa de' frammenti dell'Eucaristia, contenendo ciascun momento di tempo, similmente che ciascun frammento dell'Eucaristia, un Dio, di cui col buon'uso di ciascun momento possiam fare acquisto. Proffittiamo in tal guisa di ciascun' ora di nostra vita; impieghiamone ciascun momento con ogni possibil fervore; e quando anche a Dio
piac-

piaccia di richiamarci nel mezzo de' nostri giorni; morremo davanti a Dio canuti e vecchi: misurando esso, al dire del Savio, la canizie e la vecchiezza non dagli anni, ma dalla vita immacolata, e dalla perfezion de' costumi. *Senectus venerabilis est non diuturna, neque annorum numero comparata: canes autem sunt sensus Hominis: & atas senectutis vita immaculata.* Sap. 4. 9., & 10.

COLLOQUIO.

GLoriosissimo Santo, che da celeste voce al sacrificio della vita Religiosa chiamato, ad esso vi portaste con eroico coraggio; con eccellenza prodigiosa lo eseguite; e 'l compiste con invidiabile sì bella fine! Ah se come ho imitati talvolta i vostri fervori nel darmi a Dio, nel cominciar la carriera della perfezione; così la costanza vostra imitato avessi nell'effettuare il sacrificio, nel proseguire per l'intrapreso sentiero; o me beato! Presentemente mi troverei caro a Dio, dovizioso di meriti, e colla dolce speranza d'una morte somigliante alla vostra; ma perchè dopo aver messa la mano all'aratro, nel'ho vilmente ritolta; voi vedete la

te la funesta miseria, in che mi trovo;
 e la miseria ancor più funesta, a che
 mi porto. Deh, pietosissimo Santo, ot-
 tenetemi della obbrobriosa incostanza
 perdono, e grazia insieme, onde alle
 primiere sagge risoluzioni ritorni; nè
 più le abbandoni. Ottenetemi che da
 questo punto a Dio daddovero mi con-
 sagri; e fedelmente, e sollecitamente i
 momenti tutti della rimanente vita in
 ossequio di lui impiegando, se non a-
 vrò in morte, come Voi, la gioja che
 pieni si trovino i miei giorni tutti; con-
 seguisca la consolazione almeno che
 que' pochi, che m' avanzano, si trovi-
 no pieni,



CON-

CONSIDERAZIONE

S E T T I M A .

*Gloria & honore coronatus in brevi
explevit tempora multa .*

I. **C**ONSIDERATE il Santo Giovane Stanislao *Glorificato*, o sia singolarmente favorito *in Vita da Gesù, e da Maria*. E primieramente considerate, che fu da essi favorito *della loro visibile presenza*. Caduto in Vienna, come altrove s'è detto, in una malattia mortale, e trovandosi per essa vicinissimo all'estremo, eccogli d'improvviso innanzi la Beatissima Madre col Divin suo Figliuolo nelle braccia; e fattagli tutta piacevole fino alla sponda del letto, non le bastò consolarlo con la veduta, e con le amoroze parole, che pur dovette dirgli, ma gli pose il suo stesso Figliuolo sul letto, sicchè poterono scambievolmente abbracciarsi, e farsi vezzi egli, e Stanislao. Col qual sublime favore volle per ventura la Reina del Cielo inoltre significargli, che da lei singolarmente riconoscere dovea l'avergli la Vergine e Martire Santa Barbara poc' anzi portato per mano d'Angioli il Divinissimo Sacramento,

C

e di

ed esso reficiatolo, mentre non era possibile sperarlo dalla mano d' Uomini, per essere in Casa di perdutoissimo Luterano. Chi può concepire i dolci affetti del Santo Giovane a sì rara degnazione, alla vista di que' Sovrani Amabilissimi Personaggi? E costume d' alcuni mai non uscir di Casa, che non si portino a riverire una qualche divota Immagine della Vergine; non lasciar trascorrer giorno, che non si facciano un tal determinato numero di volte a venerare Gesù sacramentato, alcuni fin sette, alcuni fin nove volte. Appigliamoci noi altresì, quanto ci è permesso, a sì lodevole usanza: sicuri che que' celesti Personaggi ci renderanno, sì, ci renderanno la visita, non dico degnandoci della loro visibile presenza, ma invisibilmente venendo a noi co' loro doni, colla loro protezione, col loro conforto. Qual cosa può mancare alla nostra compiuta felicità, se Gesù ci ama, se ci ama Maria? E possiam noi credere che non ci ameranno; se l' uno, e l' altra divotamente serviremo, se ameremo l' uno, e l' altra teneramente? *Ego*, ne assicura Gesù, ne assicura Maria, *Ego diligentes me diligo*. Prov. 8. 17.

II. Considerate il Santo Giovane Stanislao

nislao favorito da Gesù, e da Maria di
una subita total guarigione da malattia
mortale. Dall' aspetto amabilissimo di
 Maria, e dai teneri abbracciamenti di
 Gesù Bambino non pure uscì torrente
 di dolcezze a ricrear l' Anima di Sta-
 nislao, ma virtù ancora di salute a ri-
 sanarne il Corpo: e però al dipartire di
 que' celesti Personaggi si trovò e libero
 dalla febbre, e in brieve sì franco di
 forze; che potè pochi giorni dopo por-
 tarfi alla Chiesa della Compagnia di Ge-
 sù a rendere all' uno, e all' altra le do-
 vute grazie per beneficio tanto segna-
 lato. Non dee recar maraviglia, che
 Stanislao poscia con raddoppiato fer-
 vore impiegasse il rimanente di sua vita
 in ossequio de' suoi amorosissimi Libe-
 ratori; è bene strana cosa, che essendo
 stati forse noi ancora ritolti dalle fauci
 di morte, ove ci aveva posti o un qual-
 che fatale pericolo, o una qualche vio-
 lenta malattia, certamente dono di Dio
 essendo la vita che tutti godiamo, di
 essa usiamo in offesa del Donatore.
 Comunque diverse ne sieno le circo-
 stanze; il dono è lo stesso: e conferito
 a noi divien maggiore, perchè da noi
 demeritato. Ammirasi la Mansuetudine
 di Davide, che oltraggiato da Semei
 villanamente, non permise ai Soldati
 C 2 di

di trucidarlo. Il nostro Iddio ha adoperato in conservarci il potere infinito del suo braccio nel tempo stesso, che noi contro lui lanciavamo ingiurie enormi. Ammiriamo gli eccessi delle Divine Misericordie. Confessiamo la mostruosità della passata nostra ingratitudine; e correggiamola, dicendo in avvenire alle occasioni di peccare, come posso io offendere il mio Signore, che m' ha beneficato sì altamente; e che sì altamente mi beneficia in questo punto medesimo? *Quomodo possum peccare in Dominum meum?* Gen. 39. 9.

III. Considerate il Santo Giovane Stanislao favorito da Gesù, e da Maria di una straordinaria Vocazione allo Stato Religioso. Nel ripiglia-si la Santissima Madre il suo Divin Figliuolo dalle braccia di Stanislao, riguardatolo tutta verso lui amorosa, gli fece espresso comandamento d' entrar nella Compagnia di Gesù: e con ciò gli svelò il mistero prima non inteso d' essere apparso il ventre della Madre di Stanislao, mentre di lui era gravida, stampato col nome Santissimo di Gesù, circuito di splendori, e questi intramezzati con raggi. E affinchè del Santo Giovane si effettuasse un tanto, come sopra s' è detto, arduo e contrastato comandamento, il
Divin

Divin Figliuolo, e la Divina Madre ne favorirono il viaggio, che perciò fuggendo gli convenne prendere, con miracoli, deludendo prima l'immaginazione, o la vista del Fratello corsegli dietro per raggiugnerlo nella fuga, sicchè il vedesse, e nol ravvisasse; e snervando poscia, e rendendo immobili i Cavalli, che il Fratello portavano, sicchè forzato fosse a lasciar di seguirlo; e di nuovo ristorandolo per mano d'Angioli del pane Eucaristico in Chiesa da Luterani diroccata. Apprendiamo l'alta stima, che il Cielo fa dello stato Religioso; e dall'avervi inviato la Reina del Cielo questo suo Diletto, apprendiamo il sublime beneficio, che Iddio conferisce a coloro, cui si degna collocare in Luogo di tanta sicurezza, e perfezione. Riflettiamo in oltre a comune profitto, con qual seguito di grazie accompagni chi, in qualunque Stato sia, alle sue ispirazioni fedelmente ubbidisce. Noi non finiamo d'incamminarci daddovero verso il Cielo, atterriti dalle difficoltà della strada. E pure oltrechè la felicità del Termine dovrebbe animarci abbastanza; se coraggiosamente noi seguiremo le celesti chiamate; vedremo, sì, vedremo dalla Divina mano dirizzarsi le vie torte, e ap-

pianarsi le aspre; *Erunt prava in directâ, & aspera in vias planas*; (Isa. 40. 4.) e dove pensavam di trovare orrido e spinoso deserto; troveremo lieta Campagna di dolci acque innaffiata, e di vaghi Gigli ricoperta. *Exultabit solitudo, & florebit quasi lilium. = Scissa sunt in deserto aqua, & torrentes in solitudine.* Isa. 35.

COLLOQUIO.

FELICISSIMO Stanislao, che nella purità, e nella santità del vivere la celeste Madre vostra Maria egregiamente rassomigliando, siccome Ella per la soprumana impareggiabile bellezza del suo Spirito trasse nel proprio seno il Verbo Divino; così Voi e lei traeste nella stanza vostra, e il Divin suo Figliuolo nelle vostre braccia; e dall'uno, e dall'altra sì eccelsi riceveste, e sì rari favori. Non aspiro io già a grazie del pari luminose; troppo mi conosco lontano dal meritare. Vi chieggo, amabilissimo Santo, di divenire imitatore di Voi, siccome Voi il foste di Gesù, e di Maria: ben sicuro che se imitatore io diverrò delle vostre Virtù, farò partecipare altresì in qualche modo de' celesti doni

doni vostri. Trasfondete in me, vi supplico, parte almeno del tenero vostro e acceso amore verso quegli angusti Personaggi, onde ne' bisogni miei presente io abbia, se non il visibile loro aspetto, la loro protezione, il loro conforto. Impetratemi, che della vita, che in ogni momento da Dio ricevo, in servizio di esso convenevolmente usando, e ai sovrani suoi voleri esattamente ubbidendo, quella continuazione ottenga di speciali ajuti, di copiose benedizioni, onde vada di virtù in virtù, finchè giunga al conseguimento della Visione di esso beata nella celeste Sionne.



⁵⁶ CONSIDERAZIONE

O T T A V A.

*Gloria & honore coronatus in brevi explevit
tempora multa.*

I. **C**Onsiderate il Santo Giovane Stanislao Glorificato dopo morte da Dio co' miracoli operati a ben pubblico del suo Regno. Alla morte immatura di Stanislao comune fu il dolor de' Polacchi, parendo loro di veder caduta una Colonna, sulla quale grandi e saldisime speranze in servizio di Dio, e a beneficio della Polonia si fondavano. Ma quella Provvidenza, che in privare il santo vecchio Giacobbe del suo amatissimo Giuseppe, mirò a preparargli nell' Egitto un necessario soccorso, un Provveditor di viveri in tempo d' universale estrema carestia, similantemente in privar la Polonia del suo Stanislao, mirò ad apparecchiare in Cielo un forte ajuto nelle sue calamità, un possentissimo Intercessore a' vantaggi di essa e temporali, e spirituali. Oltre all' avere Stanislao colle suppliche sue allontanati da essa gastighi, che le pendeau sul capo, di che segno ne diede col miracolo
loso

loso replicato piagnere, e sudare delle sue Immagini, e più ancor manifesto si rendè per visione avuta da divoto Religioso del sagro Ordine Serafico; più volte smorzò la peste accesa in molte delle sue Città; o la risospinse mentre n'era alle Porte: più volte la salvò dalle inondazioni de' Kosaki, de' Tartari, de' Moscoviti, e di Eretici Ungheri, Slavi, Boemi, e Valachi tutti insieme uniti a' suoi danni: in una delle quali volte fu da Nemici veduto il Santo Giovane nell'abito della Compagnia discorrere per le mura dell'assediate Leopoli in atto di difenderle. E ciò che rimarrà soprattutto eternamente memorabile, essendosi Osmane Gran Signor de'Turchi con trecento mila armati gittato sopra la sprovvedita Polonia, all'entrarvi la sacra Testa di Stanislao, nel tempo stesso ne partì Osmane rotto con la morte di presso a centomila de' suoi: e perchè dubitar non potesse la Polonia del suo Liberatore; volle Iddio che da molti pii Sacerdoti di diversi sagri Ordini si vedesse la Reina del Cielo col fanciullo Gesù nelle braccia, e appiè d'essi Stanislao supplicante per la pericolante sua Nazione. *Jacta super Dominum curam tuam.* (Psal. 54. 13.) Serviamo a Dio con fedeltà; e gittiamo sopra di lui le sollecitudini nostre tutte. Sovente op-

pressi da qualche disastro noi piangiamo inconsolabilmente , mentre Iddio per mezzo di quel disastro medesimo ne conduce a grande impensata felicità . Se cosa non v'ha , che avvenga senza disposizione sua ; egli che è nostro Padre possiamo dubitare non la dirizzi a vantaggio di noi suoi figliuoli ? Il sembrarci le nostre sventure incapaci di riparo egli è un' effetto del corto nostro intendimento : per altro qual disgrazia mai può mettere Dio nell' impotenza di sovvenirci ? Deh fidiamoci del tenero suo cuore . Può forse Donna , così parla egli stesso per Isaia , può forse Donna dimenticarsi del suo Pargoletto , sicchè manchi di pietà verso il figliuolo dell' utero suo ? Quando ancora ella se ne dimentichi ; non mi dimenticherò io già di Voi . Potea rincorarne di vantaggio ? *Numquid oblivisci potest Mulier infantem suum , ut non misereatur filio uteri sui ? Et si illa oblita fuerit ; ego tamen non obliviscar tui .* 49. 13.

11. Considerate il Santo Giovane Stanislao Glorificato dopo morte da Dio co' miracoli operati a privata utilità de' suoi devoti . Non è da stupire , se i Popoli della Polonia nelle loro necessità ricorranno a Stanislao ; e se ne circondino gli Altari , come la moltitudine già de' languenti la Probatica di Gerusalemme ;
veg-

veggendolo scendere, dirò così, come l' Angelo nella Probaticea, non già di tempo in tempo a guarire un solo, ma incessantemente a guarire, a sovvenire innumerabili. Oltre a dieci morti ravvivati, tra i quali un fanciullo stato per tre ore sommerso nell'acque del Fiume Vvarta, e ad altri in gran numero moribondi, per usar le parole del Salmista, esaltati dalle porte della morte, e subitamente sanati; lungo fuor di modo sarebbe tutti solamente annoverare i ciechi, gli storpi, i paralitici, gli oppressi da febbri, i guasti da ulceri, i tocchi da apoplessia, d' ogni fatta infermi, miseri, e pericolanti, tutti da Stanislao con miracolo sovvenuti, e talvolta ricreati in oltre di sua dolcissima apparizione. Basti dire, che ricercato da una stessa Persona di tre miracoli in una volta, tutti e tre con benignità inudita le concedè, sanando nell' ora stessa la Madre inferma, e due Figliuoli l' uno febbricitante, l' altro affiderato e muto: onde era il dire, che ricorrendo sventurati a Stanislao, miracol sarebbe, se abbisognandone, non vedesser miracolo. Dalla tenera bontà, con che i Santi ne soccorrono nelle corporali necessità, argomentiamo la bontà, con che son pronti a soccorrer.

rerci nelle necessità spirituali. Ma che debbono egli dir mai dal Cielo, mentre veggon tutto dì ai loro Altari genti in folla, che ardentemente gl' invocano per cose di Terra da essi conosciute di sì lieve momento, se non anche nocevoli; e poi veggon pochissimi, che con pari ardore gl' invochino per grazie celesti conosciute da essi di momento sommo? Che debbon dire, mentre veggon talvolta gli stessi ricoperti di piaghe peggio nell' anima, che nel corpo, piagnere innanzi ad essi per le corporali, per le spirituali raccomandarsi poco, o nulla? Dimandiamo i beni temporali; ma dimandiamo principalmente i beni eterni: tanto più, che questa è la via più sicura a conseguire i temporali ancora. Perchè Salomone chiese a Dio non lunga età, non ricchezze, ma sapienza soltanto, onde ben governare il Regno suo; Iddio questa gli diede, e quelle in oltre tanto ampiamente. *Quia non petisti tibi dies multos, aut divitias, sed postulasti tibi sapientiam ad discernendum judicium; ecce feci tibi secundum sermones tuos. Sed et hac qua non postulasti dedi tibi, divitias scilicet, et gloriam.* (3. Reg. 3. 11.) Cerchiamo in primo luogo il Regno di Dio, come ne inculca il cele-
 ste

ste Maestro; e queste altre inferiori cose esse ancora ci si daranno, come a saggi figliuoli, se così sarà spedito, liberalissimamente. *Quarite primum Regnum Dei, & haec omnia adjicientur vobis.* Luc. 12. 31.

III. Considerate il Santo Giovane Stanislao Glorificato dopo morte da Dio co' miracoli operati a esemplar gastigo de' suoi *Avversarij*. Avendo alcune lingue temerarie osato d'oltraggiare i meriti, e i pregi del Santo Giovinetto, ne ha Id-dio voluto rendere il nome, a simiglianza del suo, Santo, e Terribile, con iscaricare sopra i colpevoli gastighi tanto manifesti, onde non rimanesse luogo a dubitare non venissero dalla sua destra le faette vendicatrici. Così, per altri passare sotto silenzio, in Leopoli mentre due Mercanti Armeni la Santità di Stanislao dileggiavano con motteggi e con risate; un' Immagine di esso Santo dipinta in tavola di buon legno, spiccatafi dal muro l' un d' essi ferì di colpo al capo; e 'l lasciò sì mal concio, che il misero raumiliato e dolente chiese mercè, e perdono al Santo. E l' altro niente ravveduto per la punizion del Compagno, andato quinci alla stalla per vedervi di sua bestia, in quanto gli si appressò, ne ricevè la de-

degnà correzione di un fiero calcio. Un Giovanastro nobile, che contro a Stanislao pure vomitate aveva ingiurie e bestemmie, tosto si vide ammattito, furioso; nè più si riebbe. Ed un mal Sacerdote, che per livore si fece a screditarlo dal Pulpito, e a sommuovere il Popolo, affinchè ristesse dall' onorar-
lo, fu invasato da violenta frenesia, per cui gittatosi dalla finestra, e scoppiatogli il ventre, morì. So che la più parte de' Fedeli è ben lontana dal pigliare a bersaglio de' suoi oltraggi i Santi del Cielo; ma non così dal ferir con maldicenze i suoi prossimi, e con più velenose quegli forse, dell' onor de' quali Iddio si dichiara più geloso, cioè le persone sagre, e le più devote. *Nolite tangere Christos meos: et in Prophetis meis nolite malignari.* (Psal. 104. 15.) Ah non ci scusiamo con incolpare le biasimevoli qualità de' nostri fratelli. Qualunque essi sieno, il sommo Signore (riflettiam bene) gli riguarda come immagini sue; e un Principe reca a grave onta a se fatta ogni oltraggio che alla sua immagine venga fatto; sia ella effigiata in oro, o in creta vile. Gli riguarda come figliuoli suoi; e un Padre, comunque sia egli adirato contra il figliuolo, perchè con-

tuma-

tumace ; contuttociò se altri si faccia ad offenderlo ; se ne risente altamente. In fatti per bocca del Profeta Zaccaria protesta Iddio , che la pupilla dell' occhio di lui trafigge chi tocca i suoi prossimi ; e conseguentemente ne intima una vendetta pari , dirò così , al suo dolore. *Qui tetigerit vos , tangit pupillam oculi mei. Zach. 2. 8.*

COLLOQUIO.

ECcelso Santo , nelle cui mani ha Iddio riposta , come in quelle di Mosè , la prodigiosa Verga del sovrano suo potere , onde operar miracoli a beneficio del vostro popolo , e a castigo degli Avversarij vostri ; deh tra la turba , che ai vostri piedi tutto dì vien supplichevole , mirate questo infelice , che la vostra pietà implora ardentemente. Sì , miracoli io vi chieggo , mentre vi supplico che alle miserie dell' anima mia sovvenimento rechiare ; tanto per forza delle indomite mie passioni , e della rea consuetudine fiacco mi sento , e impotente ad uscirne : ma di questi miracoli caro è a Voi soprammodo il farne ; perchè riguardano il sommo interesse dell' eterna salvezza.

Di

Di molti miracoli abbisogno ; poichè le miserie sono innumerabili : ma non è a Voi nuovo favorire una supplica sola con moltiplicati prodigi. Sanate, dolce Santo, da' suoi malori il mio spirito ; e difendetelo da' nemici, che aspramente il combattono. Stendete, vi prego, sopra di essi il formidabile vostro braccio ; e fate che vinti per Voi, e confusi conoscano essi la possanza vostra ; ed io per Voi vittorioso e lieto canti eterne lodi alla vostra beneficenza.



CON-

CONSIDERAZIONE

NONA.

*Gloria & honore coronatus in brevi
explevit tempora multa.*

I. **C**Onsiderate il Santo Giovane Stanislao Glorificato dopo morte da Dio colla venerazione de' Popoli. Per restringermi alla sola Polonia, consideratelo primieramente onorato dalla Polonia del glorioso titolo di Protettore del Regno. Avvi oltreciò delle più illustri Città, come a dire Varsavia, Leopoli, Posnania, Lublin, e parecchi altre, le quali per averne speciale il patrocinio, lo si hanno eletto con ispecial maniera in Protettore. Quindi in tutta la Polonia non nelle Chiese della Compagnia solamente, ma in altre molte e Cattedrali, e Parrocchiali, e ancora d' Ordini Religiosi ha Stanislao Cappella propria, e Altare, e Immagini di varie guise, opere di mani eccellenti. Anzi, come pur le Città intere fosser Tempj dedicati ad onore di Stanislao; se ne son poste per solenne Decreto de' Magistrati le Immagini nel più bello, e più, in veduta delle maggiori Piazze, sulle
Tor-

Torri del Pubblico, ne' Palagi Reali, e ne' Senati, e sulle Porte stesse delle Città in segno di Padronanza, e di Guardia. Non si vuol biasimare il ricorso alle Protezioni terrene; mentre si serbino le maniere convenevoli. Ma queste non si serbano il più delle volte. Allorchè alcun pericolo si affaccia, alcuna sciagura ne carica; d'ordinario senza pensar punto a Dio, subito cerchiamo un braccio di carne, che ci sostenga, che ci sollevi; e in esso mettiamo le speranze nostre tutte. Partito infelice, e da Dio maladetto! *Maledictus homo, qui confidit in homine, & ponit carnem brachium suum.* (Jerem. 17. 5.) E non ha egli ragione il sommo Signore, se da noi ritira la sua mano liberatrice; e se in volto ne gitta le amare beffe registrate nel Deuteronomio? Dove sono gli Dei, ne' quali posto avevate ogni vostra fiducia? Sorgano essi; essi vi soccorrano, e vi proteggano. *Ubi sunt Dii, in quibus habebatis fiduciam? Surgant, & opitulentur vobis, & in necessitate vos protegant.* (32.) Cambiam consiglio; e le cose nostre cambieran fortuna. Nelle necessità che occorrono, prima d'ogn'altra cosa leviamo gli occhi nostri a quegli che abita ne' Cieli; lui riconosciamo qual' unico rifugio nostro.

E a

E a meglio avvalorar le nostre suppli-
che, interponiamo le intercessioni de'
Santi del Cielo. E se ci vogliam poscia
proccacciare ajuto da questi bassi mez-
zi, dagli Uomini di quaggiù, si faccia,
riguardandogli sempre, come meri stro-
menti della divina Provvidenza, da'
quali tanto sperar possiamo di vantag-
gio, quanto Ella loro somministrerà di
vigore. Chi sperò mai in Dio per tal
guisa, che rimasto sia confuso? Di quan-
ti così sperano in esso, il misericordio-
sissimo Signore a niuno si nega. *Nul-
lus speravit in Domino, & confusus est.*
(Eccli. 2. 11.) *Protektor est omnium spe-
rantium in se.* Psal. 17. 31.

II. Considerate il Santo Giovane Sta-
nislao onorato dalla Polonia coll' offerta
di splendidi doni. Fede ne fa l'altrettan-
to maestoso, che ricco adornamento
de' suoi Altari, macchine sontuosissime
d' ebano, di metallo, di preziosi mar-
mi, e gran festoni d' argento, e fregi
d' oro, e Statue, e mille altre vaghez-
ze di grave insieme, e nobile magiste-
ro, una dovizia stupenda del sagro ar-
redo, Voti per tutto intorno appesi,
de' quali il meno da stimarsi è la mol-
titudine rispetto al valor della materia
in non pochi d' essi, e alla preziosità
del lavoro: egli poi nelle sue Immagi-
mi

ni o circuito di piastre d' oro divise e partite in isplendori e raggi, o coronato di gemme, o con in petto collane d' oro di gran valore, o tutte in veste d' oro tirata di martello a conveniente rilievo. O noi stolti, che larghi doni sovente profundiamo a Persone o impotenti, o ingrate, per valermi dell' espressione del Salmista, a Simulacri insensati, che hanno occhi, e non veggon le nostre miserie; hanno orecchi, e non ascoltano le nostre suppliche. Offeriamoli ai Santi del Cielo. Vero è, che più de' preziosi metalli, e più delle gemme han caro i Santi un sincero ardente affetto; e invece d' un cuor d' argento, o d' oro bramano il proprio nostro cuore. *Præbe fili mi cor tuum mihi.* (Prov. 23. 26.) Bramano l' imitazione delle loro virtù, il miglioramento de' nostri costumi. Di sì fatti doni presentiam loro in riconoscenza di alcun beneficio ricevuto. Sanati per essi da pericolosa malattia, presentiam loro l' abbandono di un qualche piacer men regolato; vincitori di molesta lite, una liberalità maggiore in sovvenire i poverelli, una più esatta puntualità in soddisfare ai Creditori; sollevati da grave affanno, alquanto più di assiduità negli esercizi divo-

divoti. Se di queste offerte porgeſſimo ai Santi; che impegno non prenderebbono eſſi ne' vantaggi noſtri? Chiedete, direbbono, e tutto otterrete. *Poſtula a me, & dabo tibi.* Pſal. 2. 8.

III. Conſiderate il Santo Giovane Stanislao onorato dalla Polonia *colla ſtraordinaria ſolennità nel celebrarne la Feſta.* E' queſta coſa di tanta e coſì univerſale ſolennità e magnificenza in quel Regno; che per ventura non ſi troverà dove, o con chi altro ſe ne uſi una ſomigliante. Terminati i primi Veſpri nelle Chieſe della Compagnia, le Città, e più ſplendidamente le più illuſtri, tutte caſa per caſa ſi recano in apparato di Feſta ſuntuoſiſſimo. Fatto notte, vi ſi riſa giorno; tanti ſono i lumi che ne coronan le caſe, e nel più rilevato d' eſſe grandi palle di fuochi artificiali: ed è però tanto lo ſplendore, che gitta un corpo di Città coſì tutto illuminato; che più volte è avvenuto accorrervi dal Contado i Paefani, immaginando che ardeſſero per fuoco caſualmente appreſovi. Entrata di qualche ora la notte, s' invia con bell' ordine una Proceſſione di cinque o ſecento copie di Giovani (e ancor più, o meno ſecondo la grandezza delle Città) ciaſcun d' eſſi, quanto il più poſſo-

sono, nobilmente abbigliati: nè questa è pompa o mostra che nulla senta del vano, ma tutta è effetto d'amore, e d'ossequio al Santo lor Giovane. Vien poi a tanto a tanto frammezzata la Processione da Immagini, e da Statue, che rappresentano Stanis'ao in alcuni de' più divoti passi della sua Vita; e queste infiorate, per non dir cariche, d'ori, e di gemme, che ognuna d'esse è un tesoro: e meglio il pare alla gran copia de' lumi, onde vengono intorniate. Dietro alla Procession de' Giovani siegue una lunghissima tratta di Popolo in calca; e ad arie concertate in ottima armonia cantano in lode di Stanislao Inni, e Canzoni. Ma non è che non diero per attorno le principali Piazze una volta; perocchè quivi gli attendono Cori di Musici compartiti a ricevere il Santo, e salve festevoli, con che risalutarlo all' andarsene. Nel rimanente della Città s'aprono le Chiese a invitarlo, e accorlo solennemente; finchè verso la mezza notte si fa alto in una delle maggiori; e quivi della Santità, e de' più famosi miracoli di Stanislao si predica. Intanto non v'è Casa, la quale anch'essa non abbia esposta l'Immagine del Santo coronata con intrecciamento di lumi in varie
e va-

e vaghissime fogge, e adorna con quanto ha di prezioso chi n' è Padrone. Fatta la mattina del dì consagrato alla memoria del Santo; ella è, si può dire, la seconda Pasqua dell' anno quanto alla frequenza nel ricevere il Divin Sacramento: nè solamente del Popolo; perocchè dalle loro Castella viene a parte della pubblica divozione la Nobiltà, benchè da lungi trenta, e quaranta miglia nostrali. Tutti poi intervengono alla Messa solenne; e maravigliosa a vedere è la riverenza, con che e Maestrati, e Palatini, e d' ogni ordine Grandi davanti al lor Santo s' inchinano fin presso colla faccia a terra; e nulla meno il Re stesso, e la Reina col solennissimo accompagnamento delle loro Corti. Nè si termina col terminar di quel dì la pubblica celebrità della Festa; ma quasi allo stesso tenore continua dove otto interi, e dove alquanto men giorni secondo la condizione de' luoghi. Riflettiam qui alle disperate smanie, in che diede il male avveduto Padre di Stanislao, recando a infamia intollerabile del Nome Kostka il rendersi Religioso che Stanislao fece, e quell' esser venuto fuggiasco e ramingo, e come un malnato, diceva egli, male in arnese di panni da Vien-

Vienna fino a Roma. Che avrebbe egli detto, se veduti poscia avesse gli onori della Polonia renduti al suo Stanislao, per gli quali la Famiglia Kostka è divenuta di gran lunga più gloriosa, che non per aver dati del suo lignaggio alla Corona di Polonia e Competitore (a) e Re? (b) Mancanza deplorabile di Fede sì è quella, onde alla giornata ne' Padri si veggono somiglianti eccessi o di collera, o di dolore, allor quando da' Figliuoli si tratta di dedicarsi a Dio ne' sagri Chioftri: quasi che quel Dio, nelle cui mani si girano le sorti nostre, o non possa, o dopo aver promesso non voglia rendere in questa vita eziandio il centuplo di quel che lasciato avremo per il Nome suo. *Qui reliquerit domum, vel fratres &c. vel filios propter Nomen meum, centuplum accipiet, & vitam eternam possidebit*; (Matth. 19. 29.) e per contrario non possa, e sovente non usi in questa vita eziandio con pesantissimi gastighi vendicar le rapine a lui fatte nell' Olocausto. Deh avviviam la Fede della Potenza, della Bontà, della Provvidenza Divina eccedente infinitamente le basse nostre idee e qualunque sacrificio

Id-

(a) Giovanni Kostka (b) Michele Korybut discendente per linea femminile dalla Famiglia Kostka.

mie necessità, ne' miei pericoli voglio procacciarmi ajuto e sostegno; ma il Signore ha da essere il mio conforto, e la mia salute. Deh, caro Santo, rinnovate questo Spirito retto nelle viscere mie: fate, voglio dire, che massime sì giuste mettano nell' anima mia radici profonde, sicchè a tenor d' esse la condotta mia si regoli in avvenire costantemente. Voi non mi potete render più felice non nella Eternità solamente, ma nel Tempo ancora, che con ottenermi questo spirito di cristiana generosità, e di fiducia santa. *Spiritus rectum innova in visceribus meis. Psal. 50.*

12.



CON-

CONSIDERAZIONE⁷⁵

DECIMA.

*Gloria & honore coronatus in brevi
explevit tempora multa.*

I. **C**ONSIDERATE il Santo Giovane Stanislao Glorificato dopo morte dalla Chiesa colla solenne Canonizzazione. E poichè tre sono i fini, onde Chiesa santa amando di glorificare Iddio ne' Servi suoi, gli solleva al sommo onore della Canonizzazione, cioè perchè sieno dal Cristianesimo riveriti; perchè sieno invocati; perchè sieno imitati; è da riflettere alla gloria, che quinci singolare ridonda a Stanislao, essendo egli, come s'è detto, nell'Ordine de' Santi Confessori di tutti il più Giovane. Considerate però Stanislao in primo luogo proposto dalla Chiesa alla Venerazione del Cristianesimo. Comunque l'onor del Trionfo, con che l'antica Roma riceveva i Cittadini suoi vincitori, fosse di una sfoggiata magnificenza; convien confessare, che l'onor della Canonizzazione, con che la Romana Chiesa i Figliuoli suoi glorifica per santità segnalati, eccede incomparabilmente nella sublimità,

D 2

rà, nella universalità, nella durazione. La Festa, a che il Vaticano si mette in tal giorno, ella è splendidissima; ma quello che colma di un sagra orrore, si è il mirar, non dico il folto Popolo, non dico i Personaggi più augusti della Romana Chiesa, ma lo stesso sommo Vicario di Gesù Cristo adorato dalle nazioni tutte fedeli dinanzi all'umile Servo di Dio inchinarsi, e come a regnante con Dio in Cielo porgere pubblico omaggio di profonda venerazione. Indi all'esempio del Capo il Mondo tutto cattolico si reca similmente a festa; e al novello Santo in ogni parte rinnova le religiose pompe trionfali. Nè questa è una celebrità effimera; da tal giorno stabilita rimane per tutti i secoli avvenire del Canonizzato Santo la gloriosa rimembranza, il sagra anniversario festeggiamento. Posto ciò, quale oggetto di maraviglia che a un tal' inestimabile onore si vegga da Chiesa santa esaltato non un' Appostolo conquistator glorioso di molte Provincie, di vasti Reami, non un Prelato d'illustre ampio Gregge Custode esemplare e zelante, ma un Giovinetto di sì fatti luminosi esterni pregi disadorno, un tenero Giovinetto vivuto non più che diciotto anni, e questi, trattine dieci mesi di Religioso Noviziato, nello stato di semplice Secolare!

lare! Adoriamo Dio mirabile ne' Santi suoi; e per nostro ammaestramento riflettiamo, che la Santità non è legata agli anni, come altrove s'è ponderato; e altresì non è legata agl'impieghi. Molti incolpano dello scorretto lor vivere lo stato, in che la Provvidenza gli ha posti. Questo è incolpar Dio; incolpiamo noi stessi. Il nostro stato, qual che sia, ne porge, se ben miriamo, ampia materia di virtù eroiche eziandio, d'Umiltà, di Mansuetudine, di Carità verso il prossimo, e somiglianti: così noi profitteffimo delle belle opportunità, che alla giornata ci si appresentano. Talvolta senza giunta d'altre opere, soltanto con farle stesse più esattamente, soprattutto con animarle d'una sincera ardente intenzione di piacere in esse a Dio, non che esemplari, diverremmo santi. Quel che io ti comando, dice Iddio al Popol suo nel Deuteronomio, non è nè sopra le nuvole, nè di là dal mare; egli è appresso di te nella tua bocca, e nel tuo cuore: più alquanto che le azioni tue tu regoli; puoi adempirlo. *Juxta te est sermo valde in ore tuo, et in corde tuo.* (30. 14.) E Gesù Cristo nel Vangelo, il Regno di Dio, dice, cioè la santità, per cui il Regno di Dio si consegue, è dentro di voi, nella vostra casa, negl'

impieghi dalla Provvidenza a ognun di voi assegnati. *Regnum Dei intra vos est.* Lucæ 17. 21.

II. Considerate il Santo Giovane Stanislao proposto dalla Chiesa all' *Invocazione* del Cristianesimo. E non è egli questo un' altro oggetto di grande stupore che non un' Appostolo, di bel nuovo ripeto, conquistator glorioso di molte Provincie, e di vasti Reami, non un Prelato d' illustre ampio Gregge Custode esemplare e zelante, ma un tenero Giovinetto la Chiesa al Cristianesimo presenti da invocare? e che siccome agli Egiziani disse Faraone, *Ite ad Joseph*; (Gen. 41. 55.) Andate a Giuseppe; così ella ai Popoli fedeli, andate, dica, se di grazie del Cielo abbisognate, andate a Stanislao? che io, per bocca di cui parla lo Spirito d' infallibile verità, v' assicuro che egli è un de' Favoriti nella Corte del Cielo, un degli Amici possenti dell' Altissimo. Ah che Iddio de' beni nostri non ha bisogno, nè di nostre strepitose azioni; un cuor puro e amoroso conquista il suo amore. Disse pur vero quel saggio Cortigiano riferito da Santo Agostino (Lib. 1. Conf. c. 6.) *Amico di Dio, se voglio, posso esser subito: e aggiugner poteva, e divenuto Amico di Dio, diven-*

ven-

vengo, quasi dissi, Onnipotente. E noi insensati amiamo la vanità, e cerchiamo la menzogna? *Filii hominum ut quid diligitis vanitatem, & queritis mendacium?* (Psal. 4. 3.) Impieghiamo anni e anni, spendiamo travagli, sudori, e talvolta sangue ancora, affin d'espugnare il cuor d'un Grande, le più volte indarno; e quando anche ci venga fatto d'espugnarlo; che ne riportiamo finalmente? sempre meno delle nostre speranze, meno sempre de' nostri desiderj, e del bisogno nostro. Amiamo Dio; e saremo riamati da lui. *Qui diligit me, diligetur a Patre meo.* (Joan. 14. 21.) Consagriamoci all' adempimento de' suoi santi voleri; ed egli che tutto può, adempirà i voleri nostri tutti. *Si manseritis in me, & verba mea in vobis manserint; quodcunque volueritis petetis, & fiet vobis.* Joan. 7. 15.

III. Considerate il Santo Giovane Stanislao proposto dalla Chiesa all' *Imitazione* del Cristianesimo. Ecco il terzo oggetto d' alto stupore, che un sì piccol Giovane Chiesa santa al Popolo suo presenti da imitare. E pure con innalzarlo al titolo sublime di Santo, *Inspice*, Ella ne dice, mettete gli occhi nell' eroico Esemplare di santità, che vi presento; e imitatelo. *Inspice, & fac*

fac secundum exemplar. (Exodi 25. 40.)

I Santi oltre all' essere Esempolare di virtù, ne sono stimolo ancora: e Stanislao (siami lecito dire) è uno stimolo di forza singolare; perciocchè ne difarma tutti d' ogni scusa. Quale scusa addur possono i teneri d' età di non seguire la vita di lui? Ecco un Giovinetto, com' essi; e pur Santo, e gran Santo. I più adulti poi quale scusa, quale mai oppor possono del vivere loro scostumato? Quale scusa di loro imprudenza in espor l' anima giornalmente a pericoli di perdersi, in amar la vanità, in andar perduti dietro a fangosi piaceri? Ecco un Giovinetto, che con esatta cautela fugge ogni pericolo, prima che n' abbia rilevato alcun danno; che dispreggia la vanità, prima che la speranza lo abbia disingannato; che ogni terren piacere abborrisce, prima che assaporata ne abbia l' inseparabile amarezza. Quale scusa di loro eccessiva delicatezza? Ecco un Giovinetto per sangue, e per età delicatissimo, innocente, esente da interne feroci battaglie, che pur tratta la propria carne sì aspramente. Quale scusa di loro strana fiacchezza all' affacciarsi di una occasione, all' ombra di un mondano rispetto? ecco un Giovinetto nel bollor degli anni, sciolto dalla sog-

gezio-

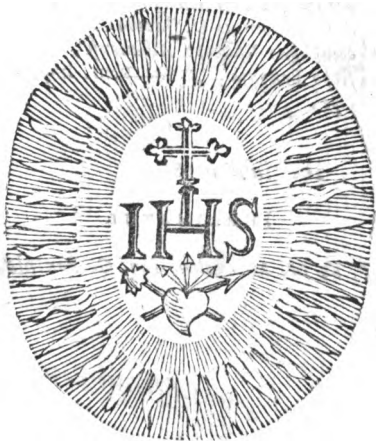
gezione paterna, lontano dalla Patria, in casa di un Luterano, nel mezzo di licenziosi Compagni, con ai fianchi un discolo ardimentoso Fratello, e un' Ajoniente più saggio, che invece di sostenerlo, lo stimola alla vanità, pur non cede; e soffre anzi per la virtù invittamente una crudel persecuzione d' oltre a due anni. Pensiam per ventura di recare a discolpa nostra, che prevenuti noi non siamo, come Stanislao, di grazie celesti altrettanto copiose? Frequentiamo a simiglianza di Stanislao l' Orazione; tenghiamo vive di continuo nella mente le Massime eterne; e proveremo, similmente che Stanislao, vigorosi gli effetti della Grazia ajutrice. O imitarlo però, o confessare la fregolatezza nostra inescusabile. Se colla mia predicazione, dicea Gesù Cristo degli Ebrei, che contumaci persistevano in non seguirlo, se colla mia predicazione non gli avessi convinti; se operato non avessi sugli occhi loro miracoli incontrastabili, e non più veduti; avrebbero qualche scusa; ma ora no, non ne hanno alcuna. *Si locutus non fuisssem eis, & opera non fecissem, qua nemo alius fecit; excusationem haberent: nunc autem excusationem non habent de peccato suo.* (Joan, 15.) Un simigliante rimprovero
mi

mi sembra che a noi faccia Stanislao colla voce de' suoi esempi, co' prodigi di sue Virtù. *Excusationem non habent de peccato suo.*

COLLOQUIO.

LA gloriosa Canonizzazione vostra, o gran Santo, dir si può la vostra Trasfigurazione, somigliante a quella di Gesù Cristo; mentre per essa risplendete dinanzi a noi adorno di quella luce, che vi corona in Cielo nel seno del vostro Dio. Negli Oracoli del Vaticano mi sembra udir la voce del Padre Celeste, che, siccome già del Figliuol suo naturale, così di Voi adottivo, dice, *Hic est Filius meus dilectus*: (Matth: 17. 5.) Questi è Figliuol mio diletto: riveritelo; invocatelo; ma soprattutto eseguite quanto egli v' insegna co' suoi esempi. *Ipsam audite.* A tal divina intimazione eccomi prostrato avanti a Voi; vi venero profondamente; sotto l'ombra luminosa del vostro patrocinio mi ripongo; ma principalmente all'imitazion vostra di vero cuore mi consagro. Benignissimo Santo, deh fate che, siccome di vostra luce gli splendori io vagheggio,
al-

altresì ne provi gli ardori per modo, che da viva brama acceso di santificarmi, le virtù vostre fissamente contempli; e contemplandole, per una felice simiglianza della luce di esse io risplenda qui in Terra, e della luce di vostra Gloria risplenda eternamente in Cielo.



*Vidit D. Aurelius Castanea Cler. Regul.
S. Pauli, & in Ecclesia Metrop. Bononia
Poenit. pro Eminentissimo, & Reveren-
dissimo Domino D. Jacobo Cardinali Bon-
compagno Episcopo Albanensi, Archiepi-
scopo Bononia, & Sac. Rom. Imp. Prin-
cipe.*

20. Julii 1726.

IMPRIMATUR

F. V. M. Mazzoleni Inq. G. Bononia.





